

Ragazze nelle storia

Errani e Vinci trionfano a Wimbledon

La prima volta azzurra nel tempio del tennis. Un doppio perfetto, partita dominata
E così tutti e quattro i tornei maggiori sono in bacheca

COSIMO MONGELLI
 LONDRA

L'ABBRACCIO DI SARA ERRANI E ROBERTA VINCI, DISTESSE SULL'ERBA REGALE DEL CENTRE COURT, HA FATTO IL GIRO DEL MONDO IN POCHE ORE. UN ABBRACCIO RICOLMO DI GIOIA, DI LACRIME, DI INCREDULITÀ. Sentimenti estremi, bellissimo per aver riscritto la storia, aver cambiato la storia. La storia del tennis italiano. Mai nessun giocatore di casa nostra era arrivato tanto in alto a Wimbledon. Certo, ci sono state le parentesi felici di Nargiso e Quinzi a livello juniores. Ma tra i professionisti né Pietrangeli, né Sirolo (con l'altro, in doppio), né Panatta, (o Bertolucci, nel nostro doppio anni settanta) erano riusciti a sollevare il trofeo più ambito, più prestigioso, più importante, se vogliamo più naif ma soprattutto il più sognato, da chiunque prenda una racchetta in mano, foss'anche nel giardino di casa. Ce l'hanno fatta loro, a coronamento di una carriera che le vede protagoniste in in doppio da almeno un paio di anni. Nove finali, cinque titoli con quello di oggi. L'unico che le mancava. L'unico che ci mancava. Ce l'hanno fatta loro in una specialità tanto bistrattata quanto sottovalutata. Ce l'hanno fatta loro nonostante tutte le critiche piovutegli addosso negli ultimi mesi. Ce l'hanno fatta pur subissate dalle critiche per scelte tecniche, per la tenuta mentale, per il loro gioco, per il non voler apparire a tutti i costi simpatiche. Ce l'hanno fatta e resteranno nella storia.

L'atto finale, una mera formalità. La ciliegina sulla torta di un torneo dominato in lungo e in largo se si eccettua l'esordio con le gemelline Kichenok (con un bel po' di match point annullati, che sembrano il dazio emotivo da pagare alle nostre imprese: fu così anche per Panatta, che cominciò il trionfale Roland Garros del 1976 annullando in primo turno una decina di match point a Pavel Htuka). Atto finale contro Timea Babos e Kristina Mladenovic, letteralmente prese a pallate, dominate e forse nemmeno accortesi di essere scese in campo. Solo quattro miseri games concessi dalle azzurre in poco meno di un'ora e un'esibizione di forza e superiorità cui solo le sorelle Williams ci avevano abituato. Superiori in tutto, Sara e Roberta, e soprattutto migliori nei lavori dintorno alla rete (Vinci, in questo, di un'altra categoria), e più abili a spostare, manovrare, pensare, gestire i punti importanti. Non poteva esserci finale più lieto per la favola di queste due ragazze. La storia riscritta e, per non farsi mancare nulla, il Career Grand Slam - tutti i maggiori tornei vinti - nel tempio del tennis. Tra nobili, duchi e duchesse e raccattapalle annuenti. E la prima posizione del mondo nella specialità ritrovata, ovviamente.



La gioia di Sara Errani e Roberta Vinci dopo la loro vittoria nel doppio femminile a Wimbledon FOTO AP

Si è giocato anche l'atto finale del singolare femminile, quest'oggi. E a trovarsi di fronte sono Petra Kvitová, che Wimbledon l'ha già vinto nel 2011 e Eugenie Bouchard, vent'anni, alla sua prima finale. Non deve trarre in inganno il risultato, la facilità con la quale la ceca ha annichilito l'avversaria. Certo, un 6-3 6-0 in 55 minuti, come nemmeno la migliore Steffi Graf, lasciano poco spazio a qualsiasi disamina. Petra ha dato una dimostrazione schiacciante, di superiorità, di forza, di rabbia. Ma è forse proprio la ceca ad uscire con più rimpianti, che non la giovane promessa. Per aver sprecato il talento per troppo tempo. La canadese, statene certi, che agli esordi a messo in fila due semifinali e una finale slam e un ingresso nei top ten partendo dal nulla, di slam

...
Le nostre campionesse tornano al primo posto nella classifica mondiale. Oggi Federer cerca l'ultimo record

ne mieterà senza farsi preparare.

Ma l'atto conclusivo, quello più atteso, quello davvero imperdibile, vedrà di fronte Roger Federer e Nole Djokovic. Dopo l'uscita di scena di Nadal e Murray s'era subito strillato al ricambio generazionale, ai giovani che conquistano il tempo, al nuovo che avanza, alla noia messa in soffitta. Ma qualcosa non è cambiato, ed eccoli qui. Eccoli ancora qui. Nole alla sua terza finale a Londra e alla ricerca del secondo successo e soprattutto Roger, il ritrovato Roger. Alla sua nona finale, alla ricerca dell'ottavo sigillo, che lo porterebbe ad essere il più vittorioso di sempre, superando Pete Sampras (e William Renshaw, per i pigri). I bookmakers strizzano l'occhio al serbo, i poco avvezzi al romanticismo strizzano l'occhio al serbo. Ma soprattutto, lo strizzano, quelli che non hanno assistito alle semifinali. Un Nole spaesato e fuori fase grazie da un sin troppo generoso Dimitrov. Un Roger che ha fatto a pezzi il malcapitato Raonic. Le premesse ci sono tutte, per un incontro equilibrato. E non sarà affatto una sorpresa se ad esultare, alla fine, sarà il vecchietto. Anzi.

Tour, Cavendish in lacrime proprio sull'uscio di casa

Per la prima volta si arrivava ad Harrogate, a casa del grande velocista. La caduta, la clavicola spezzata. Vince Kittel

ANDREA ASTOLFI
 HARROGATE

ASFALTO, PELLE E LACRIME, NON ERA COSÌ CHE MARK CAVENDISH IMMAGINAVA DI INIZIARE IL TOUR CHE PARTIVA ED ARRIVAVA SULLA SOGLIA DI CASA, NELLO YORKSHIRE, AD HARROGATE. Inizia e finisce con un botto il suo Tour, a cento metri dal primo arrivo di tappa, a qualche secondo dalla vittoria di Marcel Kittel, che inizia vincendo e vestito di giallo, come un anno fa in Corsica, ma stavolta meglio. Cavendish invece l'ha finito qui, il Tour che partiva da Leeds, prendendosi a spallate con Gerrans. Poi la caduta, orrenda, quando il gruppo era lanciato e la vittoria ormai andata. Spallate e giù con la clavicola che trova l'asfalto e si spezza, addio Cav, addio sogno: la sua prima *maillot jaune* di sempre. Dal

2008, ogni anno, la tappa-Cavendish c'era sempre stata, ce n'erano state 25, chi parlava di miglior velocista della storia del Tour allungava troppo la frase, sarebbe bastato dire «miglior velocista della storia». Peccato Cav, maledetta aria di casa. Nel '96, umiliato da Riis su tutte le montagne del Tour, Indurain arrivò nella tappa di Pamplona a 8 minuti dal danese. Aveva portato la maglia gialla dovunque, in ogni luogo di Francia e d'Europa, e la prima volta che gli capitava di tornare a casa, era stato un disastro e la sua fine.

Con Cav a terra la tappa la vince «ovviamente» Marcel Kittel, il tedesco che al Giro aveva vinto due volte in Irlanda del Nord prima di fare le valigie per un raffreddore e tornarsene a casa. Il disastro alle sue spalle capita quando ormai la sua volata era lanciata e vinta su Sagan, Navardauskas e Co-

quard. Modolo non c'era, Petacchi ultimo, a un quarto d'ora. Nibali non è caduto ma ha rischiato grosso, un centimetro dietro i due litiganti. Tirando i freni fino allo sfinimento, Vincenzo ha evitato la ferraglia e i due corpi distesi, e una caduta che avrebbe ammazzato sul nascere il nostro luglio.

Nel parapiglia Froome trova un curioso sesto posto in volata, e insomma è iniziato il Tour, con tappe lunghe, strade strette, tanto pubblico e sprint crudeli. È iniziato anche con un lungo show di Jens Voigt, 43 anni a settembre, sei figli e 17 Tour de France, record di sempre. E tutti, all'incirca, corsi così: da solo, all'attacco per km, quasi 150 stavolta, prima di arrendersi al vento e alla fame di un gruppo ingolosito dall'idea degli organizzatori, anche giusta ma ad altissimo rischio: niente prologo e tappa per velocisti, con maglia gialla all'arrivo. Tanta generosità ha un costo, una volata all'ultimo sangue, nel vero senso della parola. Cavendish si rialza tenendosi la clavicola, vuole lo stesso arrivare in bici al traguardo disegnato sotto l'uscio di casa, e piange come un bambino, tutte le lacrime del mondo. Gerrans proseguirà, probabilmente, lui no.

In Inghilterra si resta, oggi si galoppa su tutte le salite reperite da Pecheux nello Yorkshire, ce ne sono nove, ridicole ma sempre nove, roba da esaurimento nervoso, ma anche terreno per idee originali.

La Ferrari naufraga in due gocce d'acqua

LODOVICO BASALÙ
 SILVERSTONE

PROPRIO IERI MARCO MATTIACCI, OVVERO COLUI CHE HA RILEVATO STEFANO DOMENICALI AL COMANDO DEL «BOX ROSSO», AVEVA RILASCIATO UN'INTERVISTA, PARLANDO DEI CAMBIAMENTI FUTURI, DELLE DECISIONI E DEI SILURAMENTI DRASTICI, ATTESI A BREVE, PER RIPORTARE LA FERRARI IN ALTO. Peccato che poche ore dopo le due F14T di Alonso e Raikkonen siano naufragate sulla pista di Silverstone, abbattute non dalla Royal Air Force (proprio a Silverstone c'era un aeroporto militare durante la seconda guerra mondiale), ma dalle poche gocce d'acqua cadute nel finale. E affrontate stoltamente con le gomme slick. Con il risultato di dover partire oggi in penultima fila, con il 19° e 20° tempo, diventati poi, rispettivamente, 17° e 19° per le penalizzazioni di Gutierrez e Chilton. Davanti a tutti sempre una Mercedes, quella del leader della classifica mondiale, Nico Rosberg, affiancato dalla Red Bull di Vettel. Seguono Button (McLaren) e Nico Hulkenberg (Force India). Poi la seconda McLaren di Mgnussen davanti all'altra Mercedes, quella di Hamilton. A seguire Perez, Ricciardo, Kyvat e Vergne. Serafico ma anche duro Fernando Alonso: «Quando si sbaglia lo si fa tutti insieme. Andremo all'attacco, perché non avremo nulla da perdere, ma si può solo lottare per qualche punto. Pazienza, ma anche con l'asciutto avremmo fatto 7° o 8° e lottato per entrare a stento nei primi dieci. Certo, partiamo molto indietro, ma l'obiettivo è appunto lo stesso. Del resto in Austria, in quella che è stata la mia gara migliore, sono arrivato al quinto posto finale, il livello è questo». Gelido Kimi Raikkonen: «Rischio eccessivo? Non direi, semplicemente ha iniziato a piovere quando noi avevamo le gomme sbagliate. L'errore è stato non uscire un attimo prima».

Insomma una Ferrari che più che mai è costretta a rincorrere e che sta facendo ponti d'oro anche a un «ex» di rango come Ross Brawn, il mago delle strategie che tanto merito ha avuto nelle vittorie di Michael Schumacher. Adesso persino il motorista Luca Marmorini, che sembrava un punto fermo nel reparto progettazione motori, sembra a rischio. «La Ferrari deve essere più aggressiva nella lettura delle regole e nelle scelte tecniche da portare sulla monoposto», ha detto, tra le altre cose, Marco Mattiacci. Ricordando come lui, da ragazzo, nei campetti da calcio della periferia romana, era persino disposto a venire alle mani pur di conquistare il diritto di giocare, di imporsi. Vedremo se anche quella giungla feroce che è la F1 saprà farsi rispettare.



La caduta di Mark Cavendish nella prima tappa del Tour de France ad Harrogate FOTO AP